

**Fabrizio Giuffrè**  
laureando in  
Architettura, è autore  
di pubblicazioni  
e divulgatore  
della conoscenza  
del patrimonio  
storico, artistico e  
architettonico di  
Palermo e provincia

## Villa Marietta Pasqualino

*Villa Marietta Pasqualino, lungo l'antica strada che dalla contrada Noce conduceva alla Scala di Carini, l'attuale via Evangelista di Blasi, è una piccola residenza dal disegno vagamente neoclassico, così voluta da Francesco Pasqualino, marchese di Marineo. Ubicata all'interno di un raccolto fondo agricolo, la villa è ancora racchiusa all'interno dell'originaria "flora", un locus amoenus di idilliaca memoria, a due passi dalla rumorosa borgata di Passo di Rigano*

Villa Marietta  
Pasqualino, Salotto  
giallo

### Profilo storico della contrada di Passo di Rigano

L'antica denominazione della contrada Passo di Rigano era *Chamirichi*, termine che deriva dall'arabo *Ayn-az-Zaytum*, ossia "fonte di Isa". Secondo quanto riferito dal Di Giovanni nel suo *Palermo restaurato*, era questo un territorio ricco di «fruttifere vigne», uliveti e canneti, solcato da «fonti abbondantissime, di rivi, di fiumicelli placidi e cristallini» e punteggiato da «torri e buoni casamenti». È certo che nel XVII secolo la zona era già denominata *Passo di Rigano* forse perché, così come riferisce il Piola nel suo *Dizionario delle strade di Palermo* (1875), vi era una vicina montagna in cui cresceva abbondante l'origano (*riano*); ma lo stesso supponeva che il nome fosse legato ad un proprietario terriero della zona. Nel medioevo, in questo luogo, i cavalieri vi praticavano la caccia con lo sparviero<sup>1</sup> così come parrebbero indicare alcuni toponimi, come la via Falconara e la via Boccadifalco.

Il nucleo generatore della borgata va verosimilmente ricercato nell'antica torre Mango (XVII secolo), di cui rimangono i ruderi all'interno dell'omonimo baglio lungo la via Casalini. Secondo il La Duca, invece, tale elemento generatore è da ricercare all'incrocio di due importanti strade: la prima che dalla borgata Noce conduceva, attraverso le vie Passo di Rigano (oggi Evangelista Di Blasi) e Castellana, alla Scala di Carini e altra che collegava Boccadifalco a Cruillas ed a San Lorenzo, passando per la via Roccazzo e Casalini<sup>2</sup>.

Dopo il 1860 il barone Nicolò Turrisi (1817-1889), importante uomo politico palermitano, ritiratosi a vita privata, sulla scia di altri nobili palermitani, decise di costituire nelle campagne di Passo di Rigano



una moderna tenuta ove sperimentare nuove tecniche riguardo l'apicoltura, l'agronomia e l'economia rurale; nel fondo, ancora oggi denominato villa Turrisi, seppur della casena non rimanga più traccia, venne anche realizzato un articolato sistema di irrigazione, basato su di condotto drenante sotterraneo lungo circa 1,5 Km.

Nel 1875 il villaggio di Passo di Rigano, che contava soltanto 80 anime, era ancora sprovvisto di chiesa, cosicché, nel 1877, venne in idea al sacerdote Giuseppe Ferrante di anettere alla propria villa una piccola cappella dedicata all'Immacolata, per comodità della gente del luogo. Nel 1910 il principe Diego Pignatelli Aragona fece donazione di un terreno per la costruzione di una nuova cappella dedicata a San

1 - V. Di Giovanni, *Palermo restaurato*, (1872), «Sellerio editore», a cura di M. Giorgianni e A. Santamaura, Palermo 1989, p. 108

2 - R. La Duca, *La città perduta*, terza serie, Edizioni e Ristampe Siciliane, Palermo 1977, p. 53

3 - Scuola media M. Buonarroti (a cura di), *Passo di Rigano: memoria, realtà, speranza*, Promopress, Palermo 1995, p. 11

Giuseppe, che rimase il principale luogo di culto della contrada sino al 1935, anno in cui venne inaugurata una chiesa più grande, attuale parrocchia della borgata<sup>3</sup>.

Nel XVII secolo il fondo dove sorge villa Pasqualino apparteneva alla famiglia Graffeo e vi faceva capo un ampio baglio agricolo. Nel 1745 i fratelli Graffeo vendettero la proprietà al dottore in leggi Francesco Antonio Domenico Pasqualino (nato a Palermo il 14 marzo 1688), illustre filologo ed erudito a cui «l'ereditarie facultà servirono a lusingare il vasto genio che nutriva per le lingue coll'abbandonarsi a più ameni studi, e in particolar maniera ad acquistare una profonda cognizione così delle lingue: Ebraica, Greca, Araba e Latina, che della Spagnuola e della Francese»<sup>4</sup>. Fu proprio Francesco Pasqualino ad intraprendere la costruzione della villa che andò verosimilmente ad inglobare il preesistente caseggiato agricolo. Lo stesso sposò, nel 1711, la cugina Antonina Marchisi da cui ebbe un Giuseppe († ante 1766), anch'egli dottore in leggi e Giudice Pretoriano della Corte Capitaniale di Palermo, ed un Michele, Abate ed accademico.

Nel 1769 la moglie Antonina ed il figlio Michele, vollero aggregare alla villa una piccola cappella dedicata a Gesù, Maria e Giuseppe, dotandola con un legato di 2 onze annuali<sup>5</sup>. Michele Pasqualino, altro uomo illustre della famiglia, raccolse le etimologie del padre nel famoso "Vocabolario siciliano etimologico, italiano e latino" e ricevette il privilegio, unico in Sicilia, di entrare nell'Accademia della Crusca.

Il figlio Giuseppe sposò invece donna Francisca Paula Leone, da cui ebbe Francesco di Sales (1754-1845) che, nel 1813, convolò a nozze con una sorella di Girolamo Pilo e Riccio, marchese di Marineo<sup>6</sup>. Quest'altro Francesco, celebre avvocato, giurista, magistrato e letterato palermitano, viene ricordato per aver redatto il codice penale del 1817 e per aver ricoperto numerose cariche onorarie, tra cui: Procuratore generale del re presso la Suprema Corte di giustizia, Presidente della Gran Corte dei Conti e compilatore, su incarico regio, di una Costituzione in 60



articoli. Fu anche lui fervido appassionato dei classici greci e latini, tanto da aver sollecitato l'amico Giovanni Meli a scrivere dei componimenti poetici ispirati agli Idilli di Teocrito<sup>7</sup>. È da riferire alla sua opera, agli inizi del XIX secolo, la ristrutturazione della villa secondo il nascente gusto neoclassico<sup>8</sup>.

Nella seconda metà del XX secolo la tenuta venne acquistata dalle famiglie Aiello, Greco e Scardina che, poco dopo, cedettero la villa ai Ravetto. In seguito passò alla Società Italo Belga per poi essere definitivamente riacquistata dalla famiglia Aiello-Galioto.

Il prospetto principale riprende le tipiche caratteristiche dell'architettura villereccia settecentesca: alte lesene dal caldo color zafferano risaltano sul roseo intonaco del prospetto, incorniciando gli affacci dei due piani, di estrema sobrietà. A fare da ali alla facciata, sono due terrazze simmetriche dalle cornici decorate da motivi geometrici a rilievo. Sul portale del piano terra, un'aquila dalle ali spiegate sorregge una cornice, adorna di stucchi, entro cui sono inserite le insegne araldiche della famiglia e le iniziali intrecciate del proprietario (FP); ai lati sono due sfingi in bassorilievo e, sull'architrave, la frase catulliana: QUID SOLUTIS EST BEATIUS CURIS?<sup>9</sup>, in riferimento alla tematica classica del *locus amoenus*, della vita appartata trascorsa in campagna, lontano dai crucci urbani.

Prospetto della villa dal disegno vagamente neoclassico

4 - G. A. De Espinosa Alarcon Idalgo – A chi legge, prefazione a M. Pasqualino, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano, e latino*, Reale Stamperia, Palermo 1785

5 - F. Lo Piccolo, *In rure sacra*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, Palermo 1995, p. 292

6 - Per la genealogia della famiglia Pasqualino si ringrazia lo studioso Francesco Maggiore

7 - *Poesie scelte contenenti la buccolica, la lirica, le satire e le elegie di Giovanni Meli*, Tipografia della vedova Solli, Palermo 1857, p. 8

8 - G. Lanza Tomasi, *Le ville di Palermo*, Edizioni Il Punto, Palermo 1965, p. 273.

9 Che cosa rende più felici che dimenticare gli affanni? (*Liber I - XXXI*)



Particolare del prospetto con le insegne araldiche della famiglia e sfingi in bassorilievo  
Interno del padiglione eclettico nel giardino della villa

Il prospetto posteriore si contraddistingue, invece, per un corpo aggettante di palladiana memoria, culminate con un frontone triangolare; fasce e lesene inquadrano gli affacci, impreziositi da semplici formelle in stucco decorate da grottesche. Planimetricamente la disposizione degli ambienti è ancora improntata alle logiche settecentesche, con un ampio vestibolo al quale si raccordano altre ampie sale, poste in *enfilade*. Notevole è la decorazione pittorica a finti cassettoni della volta del vestibolo e quella di una sala attigua impreziosita da grottesche e motivi venatori. Una scala, coperta da una volta lunettata, dà accesso al piano nobile che ha perduto, a seguito di più moderni rifacimenti, l'originaria distribuzione così come la decorazione che si dispiegava su volte e pareti, di cui rimane qualche debole traccia sotto pitture soprammesse. Intatto è il piccolo "salotto giallo", decorato sulla volta con un motivo a finti cassettoni, simile a quello del piano terra, e sulle pareti da nature morte a tema venatorio.

Accanto la villa è ubicato un piccolo padiglione dal disegno eclettico, oggi adibito a cappella<sup>10</sup>.

Il prospetto si apre in un piccolo portale ed in due finestre dalle cornici decorate da motivi geometrici e stellari; sul retro è una bifora di ispirazione neogotica. L'interno



fu decorato con una flessuosa tenda alla turca in pittura, dai morbidi drappaggi e cordoni sostenuti da sveltanti colonnine dai capitelli corinzi; lungo la parte alta delle pareti si rincorrono delle curiose lettere di esotica memoria, probabilmente alfabeto runico. Interessante è anche il pavimento in piastrelle, ad imitazione di un mosaico, con variopinti uccelli in volo o adagiati su trespoli adorni di fogliame; lungo il perimetro, a fare da cornice, è una classica greca.

Alle spalle della villa, si estende l'originaria *flora* ancora delimitata da un articolato *firriato* e arricchita da numerose specie arboree e piante esotiche. Fra la rigogliosa vegetazione, si scorgono resti di panche, vasotti ed altri arredi da giardino che come frammenti di storia, raccontano le consuetudini di vita della nobiltà palermitana che, in questi salotti di pietra, godeva della frescura e della quiete della campagna. Su uno dei muri perimetrali è collocato uno scudo marmoreo con lo stemma coronato della famiglia Pasqualino: una fascia accostata in capo da due civette affrontate. Merita menzione, all'interno dello stesso fondo agricolo, un articolato impianto arboreo di cipressi, utili a delimitare gli appezzamenti di terra coltivati a mandarino, secondo una tipologia conservatasi soltanto qui e nella vicina villa Turrisi. [●]

10 - S. Requierez, *Le ville di Palermo*, Flaccovio Editore, Palermo 1998, pp. 121-125